

Meno tasse per pochi, di più per tutti

Il Governo vara il decreto che riduce l'Irpef per alcune fasce di lavoratori. Ma dietro l'angolo incalzano raffiche di tasse locali e nazionali che mantengono inalterata o addirittura in aumento la pressione fiscale



Il primo miracolo del Cavaliere rampante

di ARTURO DIACONALE

Un nuovo interrogativo è sceso sulla campagna elettorale per il Parlamento Europeo. Sarà in grado Silvio Berlusconi di ripetere l'ennesima rimonta della sua lunga storia di leader del centrodestra?

Fino a ieri l'unica domanda che gli osservatori dei media imbevuti di conformismo politicamente corretto si ponevano riguardava la sfida tra Matteo Renzi e Beppe Grillo, dati entrambi per sicuri vincitori della competizione elettorale. Chi dei due sarebbe uscito dal voto più vincitore dell'altro? Renzi con un 35 per cento accreditato dai sondaggi destinato ad incoronarlo principe della scena politica nazionale? Oppure Grillo con il 25 per cento verso cui il Movimento Cinque Stelle sembrerebbe proiettato e consacrato come il solo e unico antagonista del Presidente del Consiglio trionfante, ma destinato a non poterlo mai sostituire alla guida del governo?

Per gli osservatori politicamente corretti, in sostanza, il voto del 25 maggio avrebbe comunque segnato l'avvento di un nuovo bipolarismo, quello formato da Renzi campione della politica e da Grillo campione dell'antipolitica.

Dopo la conferenza stampa di presentazione delle liste di Forza Italia da parte di Silvio Berlusconi queste certezze hanno incominciato a vacillare. Perché, dopo aver registrato che il colpo giudiziario non solo non ha eliminato il leader del centrodestra...

Continua a pagina 2



Qualcosa da dire sulla Giustizia

di CRISTOFARO SOLA

Di riforma della giustizia era un po' che non si sentiva parlare. Eppure l'argomento non dovrebbe essere accantonato. Il fatto che l'Italia non sia dotata di un sistema giudiziario efficiente rappresenta un grave handicap per gli investitori stranieri. Il deficit di giustizia ci colloca al di sotto delle altre democrazie occidentali.

Già in passato l'Unione Europea ha condannato il nostro Paese per l'eccessiva lungaggine dei processi civili e penali. Nel 2009 era intervenuto il Consiglio d'Europa a rimarcare la necessità di adottare misure legislative ad hoc per abbreviare la durata dei procedimenti. Finora è stato tutto inutile. La Giustizia in Italia è tabù. Ora Renzi, nel suo programma di Governo, non ha mancato di citarla tra le anomalie italiane a cui porre riparo. In realtà, ha fatto di più. Ha promesso entro giugno prossimo un piano di riforma organica che, sono sue parole, "tenga tutto dentro". Si presume che volesse intendere che saranno riordinate tutte le branche nelle quali si articola la giurisdizione italiana. Vogliamo sperare che il Premier dica il vero e non stia semplicemente vendendo fumo. Tuttavia, i dubbi sulla realizzazione dell'impresa restano. Finora è stato possibile impedire qualsiasi apertura al fronte riformista perché si è usata la persona di Berlusconi come "scudo umano" dietro al quale occultare la volontà del sistema giudiziario di rifiutare un drastico ridimensionamento...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Il primo miracolo del Cavaliere rampante

...ma gli ha addirittura offerto la possibilità di sfruttare propagandisticamente i suoi servizi sociali, gli osservatori hanno dovuto prendere atto che il Cavaliere non è affatto in disarmo e afflitto da una sorte di paralizzante depressione, ma è più vispo e combattivo che mai. E non solo ha tutte le intenzioni ma anche tutte le possibilità di giocare la propria partita per ribadire che l'unico bipolarismo possibile non è quello tra la politica di sinistra e l'antipolitica dell'ultrasinistra, ma è quello democraticamente e storicamente corretto tra il centrodestra e il centrosinistra.

La constatazione che Berlusconi non è l'ombra di se stesso ma un personaggio ancora capace di fare ombra ad altri, ha scatenato la corsa alle previsioni numeriche. Quanti punti potrà recuperare il Cavaliere rampante partendo dalla base del 20 per cento che gli viene accreditata? La domanda è ingenua ma anche inutile. Perché la confermata vitalità di Berlusconi può anche tradursi nel recupero di qualche punto sulle previsioni elettorali, ma ha un valore politico infinitamente superiore. Dimostra, in maniera inequivocabile e al di là di ogni possibile risultato, che il maggiore partito del centrodestra continua a conservare intatta la forza che gli consente di rimanere il solo punto di aggregazione della propria area di riferimento. E questo, sempre al di là dei numeri, fa saltare comunque lo schema del bipolarismo tra sinistra tradizionale e sinistra grillina e ripropone con forza lo schema del bipolarismo tradizionale tra centrodestra e centrosinistra con le forze dell'antisistema autoescluse dal meccanismo dell'alternanza democratica.

Berlusconi, in sostanza, dimostrando ancora una volta la propria capacità combattiva, ha già fatto un primo miracolo. Ha dimostrato che la partita non è a due, con Renzi destinato a dominare la scena e Grillo paralizzato dalla *conventio ad excludendum* della sua posizione antisistema, ma è a tre. E così facendo ha reso evidente agli

elettori moderati che se non vogliono essere esclusi dalla scena politica non debbono fare altro che sostenere il solo partito in grado di riaggregare il centrodestra rendendolo alternativo alla sinistra renziana.

ARTURO DIACONALE

Qualcosa da dire sulla Giustizia

...del potere conquistato negli ultimi vent'anni.

Comunque, la strada della revisione normativa, di là dai facili ottimismo della propaganda politica, non sarà agevole, giacché per poter accedere a una nuova disciplina bisogna preventivamente scardinare il vigente sistema che ha condizionato lo svolgimento della vita democratica del Paese. In realtà da "tangentopoli" in poi il potere giurisdizionale ha trascinata oltre i suoi confini e, grazie all'insipienza degli altri poteri: quello Esecutivo e quello Legislativo, esso ha provveduto ad occupare spazi decisivi nelle meccaniche di funzionamento dell'apparato statale. Penserete a una chiacchiera da bar. Non è così. Questa tesi è stata confermata ai massimi livelli. Fu il compianto presidente Francesco Cossiga a dire: "Non credo alla vulgata che identifica Tangentopoli in una "moderna rivoluzione istituzionale" (la definizione è dell'Economist). Piuttosto credo che si sia trattato di un "Colpo di Stato". Legale. Nel senso che un ordine autonomo dello Stato, indipendente ma non sovrano, ha surrogato il potere sovrano del Parlamento, ha prevaricato altri poteri, ha modificato gli equilibri della vita politica democratica, decretato la morte dei partiti storici, usando come arma di giudizio storico e politico l'indagine giudiziaria".

Il problema centrale è tutto qui. A un certo punto della storia repubblicana l'equilibrio fondato sulla separazione dei poteri è saltato. Il vulnus si è provocato a seguito della sciagurata decisione di un Parlamento imbecille, nel 1993, di abrogare l'istituto dell'immunità parlamentare.

L'art. 68 della Costituzione, in origine, prevedeva che il parlamentare non potesse essere sottoposto a procedimento penale senza l'autorizzazione della Camera di appartenenza. La "ratio" della norma era ispirata al principio che il parlamentare non dovesse essere condizionato nell'esercizio delle sue funzioni da minacce di alcun genere che potessero provenirgli da terzi, quindi anche da espressioni di altri poteri. Il legislatore costituente, dunque, aveva edificato una solida impalcatura a sostegno delle dinamiche che comportano interazioni tra i poteri, giungendo a proteggere tutti con norme perfettamente bilanciate. La paura di essere travolti dallo sdegno popolare per quello che la magistratura andava scoprendo sugli illeciti compiuti dai partiti, spinse pavidamente i rappresentanti della nazione a eliminare la pietra d'angolo che garantiva stabilità all'intero edificio istituzionale. Tolto quel mattone, è venuto giù tutto l'impianto. Ad aggravare la perdita d'equilibrio si aggiunse la circostanza che i medesimi politici, i quali avevano votato la soppressione dell'autorizzazione a procedere, non ebbero sufficiente buon senso per modificare, a fini di bilanciamento del sistema delle garanzie, la norma costituzionale che pone in capo al pubblico ministero (magistrato ordinario) l'obbligatorietà dell'azione penale (art. 112 C.).

L'apertura della falla nel sistema spinse i magistrati ad assumere il ruolo di guardiani di un'astratta "morale repubblicana" alla quale subordinare anche l'esercizio della giurisdizione. È la ricostruzione lucidissima di Luciano Violante, che ci conferma la mutazione genetica della funzione del magistrato nel nuovo contesto determinatosi a seguito dei fatti del '92. "È la magistratura ordinaria quella che ha trainato la corsa della giurisdizione a occupare gli spazi dagli altri lasciati vacanti". Violante lo dice in un suo scritto apparso sulla rivista "Micro-mega" (pag. 52, vol. 5/93). La lunga marcia di riposizionamento strategico del potere giudiziario nell'ambito dell'impianto costituzionale dello Stato, si compie con quella che il magistrato Giancarlo Caselli definisce la vittoria della cultura giuridica progressista: "Di fronte a vicende

come tangentopoli, o come l'impegno antimorra a Napoli, o come l'impegno antimafia a Milano, in Toscana e in Sicilia, non si può non partire da una posizione di orgogliosa rivendicazione. Vale a dire che tali momenti giurisdizionali non esisterebbero, determinate conquiste della cultura della giurisdizione non sarebbero una realtà, certi avamposti di tutela della democrazia sarebbero impensabili, se per lunghi anni la cultura giuridica progressista (in particolare i magistrati democratici dentro e fuori Magistratura Democratica) non si fosse ostinata a porne e riproporne - anche nei momenti più difficili - le indispensabili premesse ideali...". Sono le sue illuminanti parole (da "Micromega", pag. 15, vol. 5/93).

CRISTOFARO SOLA

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà
per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea



Digitale



App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it